



SOCIETÀ DI SAN FRANCESCO DI SALES
SEDE CENTRALE SALESIANA
Via Marsala 42 - 00185 Roma
Il Rettor Maggiore

SALESIANI COOPERATORI
V° MEETING 150°
ATTRATTI DAL TUO AMORE MI SERI CORDIOSO
FATE QUELLO CHE VI DIRÀ (GV 2,5)
LE NOZZE DI CANA
CHIAVE INTERPRETATIVA DEL SISTEMA PREVENTIVO

Sabato 1° agosto 2026

La Strenna 2026 ci consegna una parola di Maria – ***Fate quello che vi dirà*** – che non è soltanto un invito devoto, ma un vero programma educativo e pastorale. La Strenna al suo centro scopriamo che nelle nozze di Cana (Gv 2,1-11) è racchiusa, in forma narrativa, la stessa sapienza che Don Bosco ha vissuto tra i suoi giovani e ha poi consegnato alla Famiglia Salesiana nelle pagine sul Sistema Preventivo. Non è un accostamento artificiale: Cana è la chiave interpretativa che tiene insieme la Strenna e il carisma, il Vangelo e la pedagogia salesiana. Ciò che Maria compie a Cana – guardare, suscitare fiducia, generare un ambiente di coinvolgimento, rendere protagonisti i servi – è ciò che ogni educatore salesiano, ogni Salesiano Cooperatore, è chiamato a vivere oggi con e per i giovani. Negli anniversari che celebriamo – la fondazione della nostra Associazione e la memoria del Sistema Preventivo – questa icona diventa specchio e programma. Guardiamo da vicino la scena.

– Maria guarda l'umano con gli occhi della fede.

In mezzo alla festa, solo lei si accorge dell'emergenza: «non hanno vino» (Gv 2,3). Il suo è uno sguardo contemplativo e realistico insieme: vede la mancanza concreta, se ne lascia toccare, e al tempo stesso vede oltre la

manca — vede la possibilità dell'intervento di Dio. Non guarda l'umano da spettatrice, né con paura o giudizio: lo guarda con fede.

- Maria suscita nei servi una risposta di fiducia e di fede in Gesù.

Non risolve lei il problema, non si sostituisce a nessuno: orienta a Cristo. La sua parola — «Fate quello che vi dirà» — genera fede là dove c'era solo imbarazzo. È il capolavoro di ogni vera educazione: non legare a sé, ma condurre all'incontro che salva.

- Emerge così un ambiente di coinvolgimento.

I servi non eseguono ciecamente: aderiscono in maniera e forma adulta, con libertà, riempiendo le anfore «fino all'orlo» (Gv 2,7) — segno di una generosità che va oltre il minimo richiesto. E questo è possibile perché l'autorevolezza di Maria è creduta: è una presenza fiduciosa e autorevole, credibile perché nasce dall'amore e dall'attenzione. In quell'ambiente ci si fida, e fidarsi diventa ragionevole.

- Infine, il protagonismo dei servi.

Sono loro a riempire le anfore, ad attingere, a portare al maestro di tavola. Il miracolo passa dalle loro mani, e solo loro — annota il Vangelo — sanno da dove viene il vino nuovo (cfr. Gv 2,9). Il Signore non li scavalca: li associa alla sua opera.

In questa dinamica riconosciamo i tre pilastri del Sistema Preventivo. Tre punti, dunque, che camminano sul binario di ragione, religione e amorevolezza, partendo dalla festa delle nozze di Cana.

1. RAGIONE – *Non hanno vino: uno sguardo che prende sul serio la realtà*

La parola di Maria è sobria, concreta, ragionevole: constata un fatto, senza drammatizzare e senza giudicare nessuno. È la ragione del Sistema Preventivo: partire sempre dalla vita concreta dei giovani, dai loro bisogni reali, dalle loro domande, dalle loro capacità. Prima di ogni progetto viene uno sguardo che vede.

Come guardiamo oggi il mondo giovanile? Con lo sguardo della paura, del giudizio, della nostalgia di tempi passati? Oppure con uno sguardo evangelico e insieme ragionevole, che sa riconoscere le fatiche e i limiti ma scopre anche i segni di Dio, i desideri profondi, la sete di autenticità che abita i cuori dei giovani? Questo incontro ci offre un'occasione preziosa per allargare lo sguardo oltre il nostro punto di vista locale: i giovani delle periferie urbane, quelli che vivono in paesi in guerra, i migranti, i giovani senza lavoro, quelli immersi nel mondo digitale, quelli che vivono in contesti di prima evangelizzazione o come minoranza

cristiana. In ciascuno di questi volti risuona, in forme diverse, lo stesso grido: non hanno più vino.

La ragione è anche ascolto. Ascoltare i giovani e i contesti culturali significa imparare i loro linguaggi, entrare nei loro ambienti — anche digitali —, accogliere le loro inquietudini, lasciarci mettere in crisi dalle loro domande sulla Chiesa, sulla fede, sulla giustizia. E significa ascoltarci tra noi: senza ascolto vero, i nostri Centri rischiano di diventare luoghi di stanchezza o di conflitto; con l'ascolto reciproco, le differenze di vedute, di sensibilità spirituale, di esperienza pastorale diventano ricchezza per la visione comune.

Notiamo infine che a Cana l'obbedienza dei servi è un'obbedienza adulta: non un'esecuzione cieca, ma un'adesione libera a una proposta credibile. Così la ragione salesiana non impone: propone, motiva, dialoga, convince. Le domande che essa ci consegna sono precise: dove, oggi, il Signore ci mostra che il vino è finito? Dove il dono del carisma salesiano è più necessario? Dove il nostro essere credenti e liberi potrebbe generare più fecondità?

2. RELIGIONE – *Fate quello che vi dirà: la fede che ascolta e sceglie*

Il secondo pilastro è la religione: non una sovrastruttura devota aggiunta all'educazione, ma il cuore che la rende feconda. A Cana, Maria non offre ai servi una soluzione tecnica: offre una relazione. Li consegna alla parola di Gesù. Tutto il resto — l'acqua, le anfore, il servizio — riceve senso da quell'affidamento.

Per noi questo significa anzitutto ascoltare Dio. Senza un ascolto quotidiano della Parola, rischiamo di costruire molte iniziative generose ma poco evangeliche. L'ascolto di Gesù — nella preghiera personale e comunitaria, nella liturgia, nella meditazione della Scrittura — ci permette di riconoscere la sua voce nel rumore del mondo. Significa poi ascoltare noi stessi: la missione non cancella i nostri limiti, le nostre ferite, le nostre stanchezze; spesso li fa emergere. Ascoltare il proprio cuore è parte del discernimento, perché è proprio lì che il Signore ci parla e ci plasma come lievito.

Però c'è un altro ascolto che è molto significativo in ogni processo educativo pastorale: l'ascolto delle domande di senso e di ricerca che portano i giovani nel loro cuore. In questa dinamica, l'invito di Maria ai servi suscita nel loro cuore un processo che li fa diventare protagonisti. L'invita a *fare quello che dirà Gesù* trova nel loro cuore una sintonia che fa scattare gesti di collaborazione e disponibilità matura. Senza

quell'invito che incontra un cuore pronto e generoso il miracolo non poteva verificarsi.

Alla luce di questa dinamica che incontra e fa crescere valori positivi nei giovani, per mezzo della nostra presenza accanto ai giovani, umanamente ricca e segnata dalla fede, siamo chiamati a domandarci: quali priorità assumere? Quali periferie giovanili mettere al centro? Quali ambiti della vita sociale ed ecclesiale sentiamo più urgenti? Scegliere non significa solo aggiungere nuove attività, ma anche, a volte, avere il coraggio di lasciare ciò che non porta più frutto o che assorbe energie senza toccare realmente la vita dei giovani. Significa concentrarsi su alcune linee forti: la formazione vocazionale dei Salesiani Cooperatori, la presenza nelle nuove povertà giovanili, la collaborazione con le Chiese locali, l'impegno per la pace e per la cura del creato, la presenza educativa nel mondo digitale.

E la chiamata a offrire ai giovani proposte valide e significative ci invita ad avere quella intelligenza pastorale che è capace di leggere le loro capacità e potenzialità nel riempire le anfore. Sappiamo che il vino lo fa il Signore e che non siamo noi a salvare i giovani. Spetta a noi, però, favorire e promuovere quegli ambienti e cammini dove Cristo insieme alla forza dello Spirito possano operare nel loro cuore. Noi, attraverso il nostro essere presenti con loro e per loro, mettiamo in gioco generosamente quello che siamo e quello che abbiamo, le nostre anfore, il nostro acqua, sapendo che incoraggiando i giovani a riempire le anfore è il gesto propizio perché poi la vera fecondità possa cambiare l'acqua in vino. Questa consapevolezza non solo ci libera da ogni ansia di prestazione, ma ci permette di lavorare con serenità, umiltà e gioia.

3. AMOREVOLEZZA – la festa custodita: un ambiente che coinvolge e rende protagonisti

Il terzo pilastro è l'amorevolezza. Non dimentichiamolo: il primo segno di Gesù avviene a una festa di nozze, e il suo effetto è custodire la gioia di una famiglia. L'amorevolezza salesiana è esattamente questo: un amore che si fa percepire, che crea ambiente, che difende la festa della vita dei giovani perché non si spenga anzitempo.

A Cana emerge un ambiente di coinvolgimento: la presenza discreta e autorevole di Maria genera fiducia, e la fiducia genera protagonismo. I servi non sono spettatori né semplici esecutori: sono associati al miracolo. Così l'amorevolezza, nello stile di Don Bosco, non produce dipendenza ma corresponsabilità: rende i giovani — e i laici — protagonisti del bene, capaci a loro volta di attingere e di portare il vino nuovo ad altri.

Questo protagonismo si esercita spesso nel nascondimento. Molti Salesiani Cooperatori vivono la loro missione in modo semplice e quotidiano: nella famiglia, in una classe scolastica, in un ufficio, in un quartiere difficile, in una parrocchia, in un centro giovanile. Come i servi di Cana, forse non appariranno mai nelle cronache; ma il loro stile, la loro presenza, la loro capacità di ascolto e di accompagnamento fanno crescere il bene nella vita di tanti giovani — e loro sanno da dove viene quel vino.

Al tempo stesso, l'amorevolezza ha un respiro comunitario: è coscienza di Associazione. Non agiamo solo come individui generosi, ma come corpo regionale e mondiale, con una storia, una Regola di Vita, una missione condivisa. La nostra azione concreta è un frammento di un grande mosaico, un tassello del cammino che l'Associazione compie nel suo insieme. Per questo agire significa anche curare la comunione: tra Salesiani Cooperatori e gli altri gruppi della Famiglia Salesiana, con i Pastori delle Chiese locali, con tutte le realtà che lavorano per i giovani.

A Cana il vino nuovo non resta nelle anfore: viene attinto, portato, condiviso, e la festa continua. Anche per noi vale la stessa legge evangelica: il vino va distribuito! Se guarderemo l'umano con gli occhi della fede come Maria, se ci fideremo della parola di Gesù come i servi, se custodiremo ambienti di ragione, di religione e di amorevolezza, allora il carisma salesiano continuerà a fermentare la storia e le nozze non resteranno senza vino.

CONCLUSIONE

Tu hai conservato il vino buono finora (Gv 2,10)

Al termine del racconto di Cana, il maestro di tavola pronuncia una parola sorprendente: *Tu hai conservato il vino buono finora*. Nella logica del mondo, il meglio viene servito all'inizio e poi la qualità scende. Nella logica di Dio è il contrario: il vino migliore viene alla fine. È una parola di speranza che vorrei consegnare a questo Meeting e a tutta l'Associazione. Celebrare 150 anni di storia non significa custodire con nostalgia un vino d'annata: significa credere che il Signore ha ancora vino nuovo da servire attraverso di noi, e che il meglio della nostra vocazione non è alle nostre spalle ma davanti a noi.

Le anfore di Cana erano vuote e di pietra, destinate a riti antichi. Gesù non le scarta: le riempie e le trasforma. Così farà anche con noi, se glielo permetteremo. Le nostre strutture, le nostre stanchezze, perfino i nostri limiti possono diventare il luogo del segno, a una sola condizione: che ci lasciamo dire da Maria *Fate quello che vi dirà*, e che, come i servi,

riempiamo le anfore *fino all'orlo* — senza calcoli, senza riserve, con quella generosità adulta e libera che è il tratto più bello del laicato salesiano.

Riprendiamo dunque il cammino con i tre pilastri che ci hanno accompagnato. Con la *ragione*, per continuare a guardare la realtà dei giovani con occhi limpidi e concreti, senza paura e senza nostalgia. Con la *religione*, per rimanere in ascolto della Parola, unico fondamento della nostra fecondità. Con l'*amorevolezza*, per custodire la festa della vita dei giovani e renderli protagonisti del vino nuovo. Ragione, religione e amorevolezza contengono l'energia, lo stile con cui Don Bosco ha sognato dei cristiani capaci di essere lievito nel mondo — e con cui oggi lo Spirito continua a plasmarci.

Affido questo Meeting, e ciascuno di voi, a Maria Ausiliatrice, la Madre attenta di Cana, colei che per prima si accorge quando il vino manca e per prima ci indica il Figlio. Le chiediamo lo sguardo, la fiducia e il coraggio dei servi. E chiediamo a Don Bosco, padre e maestro, di ottenerci la grazia di essere sempre e in ogni momento, quel lievito umile e fecondo che fa fermentare la pasta, perché la festa dei giovani non resti mai senza vino, e perché il vino buono, quello vero, sia sempre distribuito.